

# WIGWAM

NEWS



**DIVENTA RESILIENTE!**

**PARTECIPA CON NOI  
E SOSTIENI LA RETE DELLE  
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

**Quote associative 2024**

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

**92061130289**



**Maximo Franco Navarro**  
di anni 13  
di Venezia

Lavoro candidato  
al Premio Wigwam  
Stampa Italiana 2024  
Giovani comunicatori  
per Comunità resilienti  
→ [info@wigwam.it](mailto:info@wigwam.it)



Convitto Nazionale  
"Marco Foscarini"  
di Venezia



La Comunità Locale  
Wigwam di Venezia

## ADDIO ITALIA MIA, 'NDEMO IN TE LA MERICA. FORSE, PER SEMPRE

*L'emigrazione veneta in Sudamerica, quella della fine dell'Ottocento e di inizio Novecento fu la più grande della sua storia. L'epopea di un popolo*

**P**ersonalmente mi è sempre interessato conoscere com'era e che cosa accadeva nella nostra Regione nel periodo storico dopo l'unificazione dell'Italia. Quali erano le condizioni economiche e di vita della popolazione al di fuori dei territori delle città? C'erano o no le possibilità di lavorare per tutti e in qualsiasi luogo in riferimento alla morfologia territoriale?

Quando in Storia abbiamo affrontato la situazione italiana dell'800 allora si è rinnovata rafforzandosi la curiosità per approfondire, con mie ricerche, tutti gli aspetti di come fosse in realtà la vita che i contadini ve-

neti affrontavano quotidianamente. Beh, non era una situazione sostenibile e resiliente, pertanto, in quanto la necessità di sopravvivenza comportò una forte emigrazione verso il Continente Americano. Analizziamo le cause. La data di riferimento cruciale di questa grande emorragia migratoria della nostra gente è il 1888 e 1891.

**Dopo il 1861 a causa dell'incremento notevole della popolazione, di un'agricoltura ancora condotta con metodi arcaici frazionata in piccolissime proprietà, ovvero 1 ettaro in media per famiglia. Se a questo si aggiunge l'andamento sfavorevole delle condizioni clima-**



L'EMIGRAZIONE VENETA IN SUDAMERICA, QUELLA DELLA FINE DELL'OTTOCENTO E DI INIZIO NOVECENTO FU LA PIÙ GRANDE DELLA SUA STORIA



Foto 1. L'imbarco verso il Sudamerica

**tiche e di conseguenza delle produzioni, il carico insopportabile degli affitti e delle tasse che non lasciavano scampo e determinarono molta miseria, fame e malattie.**

Per tutti questi motivi la situazione si fece tragica e l'unica via d'uscita era l'emigrazione verso il Brasile e l'Argentina che, in quegli anni, richiedevano manodopera per i quali, agenti spregiudicati delle compagnie di navigazione percorrevano i paesi e le campagne, promettendo molte volte falsamente innumerevoli benefici che poi, purtroppo una volta giunti a destinazione, si rivelarono tremende privazioni e sacrifici. A quel tempo la popolazione agricola era suddivisa in due categorie: la prima erano **"i piseniti"** ossia braccianti che non disponevano di terra in proprietà ed avevano appena una casupola o spesse volte un tugurio per abitare, i quali vivevano del lavoro saltuario

delle loro braccia e parte dell'anno disoccupati, quindi per sopravvivere erano costretti a qualunque cosa compreso l'elemosina e il furto; la seconda erano **"i massariotti"** cioè proprietari di piccoli appezzamenti di terra che non bastando alla sopravvivenza della numerosa famiglia, prendevano in affitto o a mezzadria alcuni campi dai pochi grossi proprietari di terre che

disponevano di centinaia di ettari, ai quali nell'anno oltre a corrispondere l'affitto o parte del raccolto a mezzadria, ovvero il 50 per cento, avevano a loro carico la semente, la concimazione, la fornitura di una certa quantità di animali da cortile, ore di lavoro gratuite e le tasse, per cui a loro rimaneva ben poco.

**Gli agricoltori perennemente perseguitati dalla fame e da diverse malattie dovute alla mancanza di igiene: il tifo per l'uso alimentare dell'acqua dei fossi o di pozzi poco profondi, la tubercolosi dovuta alla cattiva alimentazione e alla promiscuità con gli animali nella stalla durante i filò, il colera, la cui ultima epidemia fu nel 1886, e per completare il fosco quadro la pellagra causata dall'eccessiva alimentazione di polenta spesso avariata, che attaccava principalmente i giovani maschi e portava la persona ad una debilita-**



Foto 2. La vendemmia veneta



**Foto 3. La destinazione**

**zione fisica e nei casi gravi anche all'alienazione mentale con deliri che si concludevano spesso con il suicidio.**

C'era un'alta mortalità infantile che arrivava anche al 50 per cento, la quale era dovuta principalmente al morbillo, al vaiolo, alla difterite ed alla mancanza di farmaci adeguati per combattere queste malattie. La maggior parte dei pazienti a causa della miseria, non era in grado di pagare le prestazioni del medico che spesso era ricompensato con prodotti naturali. Per di più in quegli anni ci fu un accanimento delle cattive condizioni meteorologiche che falciarono i raccolti, le malattie come l'oidio e la peronospora decimavano le viti, invasioni di insetti nocivi quali la pirolide e la fillossera e l'atrofia dei bachi da seta, unica fonte di guadagno

contante per la famiglia, completano il quadro negativo. Se poi a tutto questo si aggiunge che anche il frumento, il prodotto più pregiato, oltre che alla mezzadria era soggetto all'odiosa tassa sul macinato che il mugnaio doveva riscuotere direttamente o in contanti o con parte del prodotto, per cui alla famiglia contadina non restava che mangiare polenta tre volte al giorno.

**Poi accadde che in quegli anni i prezzi dei prodotti agricoli ebbero un calo a causa della concorrenza di prodotti simili importati dalle Americhe e dalla Russia con le nuove grandi navi a vapore e solo nel 1892 per arginare questo pericolo furono introdotte barriere protezionistiche.**

Nel frattempo, però molti piccoli proprietari furono costretti da tutte queste

concause a vendere le loro piccole proprietà e tale disastrosa situazione determinò un aumento di gente che non sapendo come sbarcare il lunario non essendoci ancora un'attività industriale che potesse assorbirla, si diede al vagabondaggio, all'elemosina, all'alcool ed anche alla vana ribellione, per cui l'emigrazione era per loro una speranza di sopravvivenza. Intere famiglie attratte anche dalle promesse, a volte false, degli agenti delle Compagnie di Navigazione, vendevano quel poco che avevano per pagarsi il viaggio e non fare più ritorno. La provincia di Treviso che a quel tempo faceva circa 400.000 persone ne perse in pochi anni 150.000, nell'Opitergino, l'odierna Oderzo, si arrivò a metà delle famiglie, alcuni Comuni del Montello si svuotarono completamente.

**Durante la traversata che durava più di un mese i migranti erano stipati in promiscuità come il bestiame e spesso dovevano dormire sui ponti delle navi sotto le stelle. All'arrivo nei porti di Rio o Santos li attendeva una sosta ammassati nella Hospedaria de immigrantes, in attesa delle destinazioni finali che potevano essere le grandi fazendas del caffè o canna da zucchero nello Stato di San Paolo.**

Spesse volte a sostituire come braccianti gli schiavi neri da poco liberati che non intendevano più lavorare o le terre vergini degli stati del



**Foto 4. Negli Stati Uniti un nuovo imbarco per altre Città**

Sud Brasile, il Rio Grande do Sul, Santa Catarina e Paraná dove venivano loro assegnati degli appezzamenti di terra in proprietà. La maggioranza degli emigrati veneti scelse il Sud del Brasile con il miraggio di avere finalmente un pezzo di terra che però dovettero materialmente strappare alla foresta con incredibili sacrifici, ricoverati in alloggi di fortuna e per sostentamento solo miseri pasti di riso e fagioli passati dal Governo, la caccia la pesca e le pigne delle grandi araucarie che coprivano quei luoghi ancora selvaggi, perseguitati da insetti e zanzare che portavano la mortale febbre gialla.

**Pur di realizzare il loro sogno lavorarono duro, fondarono nuovi paesi che per ricordo chiamarono**

**Nova Padova, Nova Bassano, Nova Venezia, Nova Vicenza, Nova Treviso mantenendo però sempre il dialetto, le tradizioni e le canzoni della terra veneta che avevano lasciato. Dopo anni il loro sacrificio ed il loro lavoro hanno dato i loro frutti ed il sud-est del Brasile con le molteplici imprese nell'agricoltura e nell'industria è attualmente la Regione più dinamica e più ricca del grande paese e se pur ben integrati, mantengono con orgoglio il ricordo delle origini.**

Evidentemente buon sangue non mente. Contemporaneamente all'emigrazione in Brasile, altri veneti emigrarono in Argentina e in particolare a Buenos Aires, Rosario, Santa Fè dove con gli anni si integrarono bene

sia dal punto di vista economico che culturale. L'emigrazione verso il Sud America rallentò alla fine del 1800 quando a cavallo del secolo si aprì l'emigrazione verso gli Stati Uniti e il Canada dove si riversò, sia pure in minor misura, il flusso migratorio che si fermò all'inizio della Prima Guerra Mondiale quando parecchi ritornarono per partecipare "patriotticamente" alla Grande Guerra avendo il Governo Italiano fatto promesse di distribuzione di terre ai combattenti. Anche negli Stati Uniti gli emigranti giungevano al porto di New York, che era punto di arrivo e poi di partenza per l'interno degli Stati Uniti e del Canada.

**E' da rilevare la grande rigidità con la quale sin dai primi anni del '900 le autorità americane in una cartella prendevano nota dei dati personali di ciascun emigrante: cognome, nome, luogo di provenienza, luogo di destinazione, stato di salute, capacità di lavoro, grado di istruzione, denaro posseduto ecc, ecc. Oggi, a distanza di un secolo, grazie a quel piccolo censimento, possiamo consultare questi elenchi.**

La prima migrazione non fu soltanto la fuga nell'America latina o in quella del Nord America ma avvenne anche nel nostro Paese, Negli anni del '800 l'Italia, così come tanti altri paesi europei, era attanagliata da una difficoltà economica molto grande. C'è anche da sottolineare che, secondo il quadro storico, l'Italia



Foto 5. Sudamerica verso altri Paesi dell'America Latina.

aveva anche il problema delle Guerre di Unificazione del Paese. In quel periodo il Brasile stava vivendo un cambiamento molto grande con l'inizio della fine della schiavitù e la voglia di espandere il mercato del caffè con le sue esportazioni per tutto il mondo. Il re brasiliano decise di creare un piano di incentivo alla immigrazione europea e italiana in cerca di manodopera.

**Nel 1845 cominciarono ad arrivare i primi italiani che principalmente si recarono in Brasile per lavorare nelle piantagioni di caffè. Il grande flusso di persone però accade tra il 1875 e il 1900 quando più di 800.000 emigranti decisero di lasciare il vecchio continente e cercare una vita migliore nel nuovo mondo. La maggioranza di questi erano italiani e per esattezza ben 577.000.**

In questa seconda fase migratoria esistevano già le as-

soziazioni che aiutavano l'immigrazione con l'organizzazione di documenti ai viaggi, dall'arrivo e al ritrovo di nuovi lavori. Ai migranti si promettevano mari e monti, come estensioni di terra, e lavoro assicurato, cosa che non accadeva mai una volta arrivati in Sudamerica. La maggioranza dell'italiani che partirono per andare in Sudamerica erano del Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia. Gli altri italiani del Meridione furono distribuiti principalmente in Argentina e in America del Nord.

**I veneti che partivano per il Sudamerica viaggiavano dai 14 ai 30 giorni per poi rimanere in quarantena una volta arrivati alla loro destinazione finale. Di questi tanti erano medici, dottori, studiosi, però per il trasporto fino alla località scelta comportava che, il**

**più delle volte, dovevano ritirare quasi tutti i loro soldi poiché servivano per pagare il "traffico" degli immigrati.**

La diaspora della popolazione veneta durò fino all'inizio della Prima Guerra Mondiale. I veneti partivano per emigrare principalmente dalla regione montanara, dove la mancanza di cibo era ancora più demarcata. La principale meta scelta dai cittadini del Veneto fu il Brasile, con più precisione le Regione Rio Grande do Sul, Espírito Santo, São Paulo e Santa Catarina. Infatti, in questi Stati ci furono delle città che incominciarono a prendere proprio il nome di alcuni paesi nel Nord Italia. Si possono trovare anche molti veneti in Argentina, ma non è paragonabile al numero di quelli del Brasile. Tanti di loro hanno tramandato le tradizioni culturali del Veneto.

**Oggi molti parlano ancora il dialetto veneto della fine dell'Ottocento, mangiano gastronomie tipiche venete e ballano e cantano ancora le canzoni antiche, ma anche quelle più nuove ed alcune inventate durante i viaggi sulle navi. Anche se non è stata l'ultima volta che i veneti sono emigrati in altri Paesi, quella della fine Ottocento e inizio Novecento fu la più grande della sua storia ■**

© Riproduzione riservata